

Seguendo la descrizione contenuta nel *De situ Japygiae* del Galateo, Marinosci considera la penisola salentina simile, morfologicamente, all'intera Italia, purchè si facciano corrispondere Taranto a Genova e Brindisi a Venezia. Dei «fiumicelli» salentini maggiori indica il nome, per esempio indica il Taro, il Galeoso o Eurota, il Lato, il Patimisco, il Lenno, l'Idro e il "fiumicello" detto di S. Pietro in Bevagna; altri "fiumicelli", che «incontransi presso l'Adriatico» vengono indicati genericamente, senza specifica denominazione; segnala anche la presenza di piccoli laghi e saline, nonché di acque sorgive, anche di tipo minerale. Della parte montuosa e collinare del territorio si definiscono anche, sommariamente, le caratteristiche geologiche e viene elencata una cospicua serie di minerali ivi reperibili. Infine, è segnalata la dovizia dei «nostri boschi», la presenza di voragini e, presso i litorali, di «profonde grotte». Quanto al perimetro costiero, ne indica la lunghezza, che supera le cento miglia e il fatto che sia punteggiato da 82 «torri di mare», testimonianze di una storia di cui anche lo stemma provinciale reca chiara traccia.

Marinosci spiega i diversi motivi che lo hanno spinto alla ricerca botanica e precisa il metodo che userà nella classificazione della flora: «L'esposizione delle piante della nostra Provincia sarà fatta non alfabeticamente, ma secondo il sistema Linneano, che è il vero filo d'Arianna in occasione di redigersi una flora, ed a traverso dell'inestricabile labirinto della fitologia»<sup>21</sup>.

La metafora del filo d'Arianna implica che il regno vegetale sia rappresentato come un labirinto, ma questa è, invero, un'immagine non originale di Marinosci. Infatti è stata introdotta da Linneo nella sua *Philosophia botanica* (1751), nella quale il filo d'Arianna è presentato come il filo necessario per orientarsi nel caos delle forme viventi. L'immagine linneana del labirinto era diventata, dunque, un *topos* per tutti quelli che s'interessavano della classificazione degli organismi, anche per quelli che perseguivano l'obiettivo di una classificazione naturale, capace d'individuare i rapporti reali esistenti in natura.

Marinosci non divide i vegetali in funzione delle loro proprietà medicinali o alimentari né li classifica in ordine alfabetico. Segue il sistema botanico linneano che era stato entusiasticamente accolto in tutta Europa, con l'eccezione della Francia<sup>22</sup>. In Italia era dominante la scuola sistematica, nonostante i tentativi di rinnovamento che si basavano anche sull'uso del microscopio, sia per le indagini morfologiche sia per quelle anatomiche e funzionali<sup>23</sup>.

<sup>21</sup> M. MARINOSCI, *Flora salentina*, cit., p. 8.

<sup>22</sup> Qui i botanici del Jardin du Roi e dell'Académie des Sciences, in particolare i due Jussieu, Bernard (1699-1777) e il nipote Antoine-Laurent (1748-1836), avevano tentato di sviluppare un sistema di classificazione delle piante basato su un grande numero di caratteri, in modo da rilevare le affinità, le somiglianze tra i vegetali. Questa impostazione avrebbe dato luogo ad un metodo naturale in contrapposizione a quello artificiale rappresentato dal sistema linneano. Ma indubbiamente senza eccezioni fu il successo della nomenclatura binomia linneana, che anche Antoine-Laurent de Jussieu introdusse nel 1744 nel Jardin du Roi e che fu seguita anche negli altri orti botanici francesi.

<sup>23</sup> Va ricordato che il dibattito tra artificialisti e naturalisti si sviluppò nell'ultima

Dal punto di vista dei principi tassonomici, i sistemi naturali sembravano assai manchevoli e poco progrediti rispetto ai *methodi naturalis fragmenta* di Linneo, sicchè Linneo continuava ad essere il punto di riferimento anche per quanti avrebbero poi intrapreso percorsi da lui divergenti come, per esempio, Federico Delpino. Ancora nel 1867 Delpino cita la *Philosophia botanica* di Linneo per i concetti di specie e di varietà, salvo poi ad aderire a Darwin per la teoria della variabilità delle specie<sup>24</sup>.

Come si è già rilevato, nel testo di Marinosci la flora è ordinata e classificata secondo il sistema linneano, che, come avverte De Giorgi, era il sistema seguito da Michele Tenore, lo studioso al quale Marinosci riconosceva un'«autorità incancellabile», sicchè, solo per piccole modifiche, il Nostro si discosta da quel sistema. Tenore e Linneo sono, dunque, per Marinosci, la stella polare per dare ordine alle esplorazioni botaniche. Queste ultime s'inquadrano in un progetto che va al di là degli aspetti tassonomici e classificatori, i quali s'inserivano a pieno titolo in un quadro fortemente intriso di istanze illuministiche, quindi legato all'idea di una precisa ricognizione delle conoscenze da trasmettere. Nel periodo in cui Marinosci opera sono alquanto pressanti le istanze di tipo economico, oltre che scientifico e, nelle minuziose descrizioni delle specie erborizzate, il Nostro tiene conto delle esigenze dell'agricoltore e dell'industriale, dell'utilità alimentare oltre che delle esigenze farmacologiche.

Il fatto di essere socio della Società Economica di Terra d'Otranto comportava un impegno in senso operativo, dal momento che la Società proponeva annualmente la realizzazione di programmi di concreta utilità per il settore dell'agricoltura<sup>25</sup>.

parte del Settecento e andò anche oltre la prima metà dell'Ottocento. Soprattutto va sottolineato che intorno alla metà dell'Ottocento si registrò in Italia un fervore di studi che portò Filippo Parlatore a fondare, nel 1844, il "Giornale Botanico Italiano", e G. De Notaris a costituire la Società Crittogamologica.

<sup>24</sup> Cfr. F. DELPINO, *Pensieri sulla biologia vegetale, sulla tassonomia, sul valore tassonomico dei caratteri biologici, e proposta di un genere nuovo della famiglia delle Labiate*, in *Memorie di biologia vegetale*, a c. di M. Alippi Cappelletti, Firenze, Giunti, 1996, pp. 67-84.

<sup>25</sup> Si possono ricordare le finalità della Società attraverso la lettura, a titolo di esempio, di due circolari annuali della stessa, rispettivamente del 1829 e del 1830, nelle quali si chiedeva ai Soci di determinare i tempi migliori per la potatura delle viti, di indicare le cause e suggerire i rimedi per le patologie dei meli e dei peschi, di segnalare le specie di querce della Provincia e le caratteristiche del loro prodotto; di indicare le specie di funghi e la loro pericolosità. La prima circolare è datata 1 gennaio 1829 ed è firmata dal presidente di allora, il Duca di Poggiardo. In essa si legge: «La Società Economica della provincia di Terra d'Otranto è nel dovere di pubblicare annualmente dei Programmi di agricoltura, e di arti, e di eccitare lo zelo, e 'l gusto di coloro, che son vaghi di oggetti di tanta importanza, ed utilità. Voglio sperare, ch'Ella ami occuparsene pel bene della Società, e pei progressi di due sorgenti di pubblica ricchezza, senza delle quali noi non possiamo conseguire la felicità, cui ardentemente aspiriamo. Programmi. 1°

Marinosci si preoccupa anche di fornire conoscenze sulle produzioni dei vini, degli olii, dei latticini, e, in genere, degli alimenti presenti sul territorio: legumi, ortaggi, grani ecc. Anche la produzione del legno rientra tra le rilevazioni di Marinosci, così come quella del cotone, della canapa e del lino. Non manca, inoltre, un'analisi circa la produzione della lana e della sua manifattura ed è persino trattata la produzione dell'agave americana, dalla quale trarre fibre per le funi. Particolarmente interessanti sono, infine, le notazioni di Marinosci circa l'attività della pesca, sia in mare che nelle acque interne, e relativamente alla produzione di cozze nere.

#### 4. Marinosci e il territorio salentino

Nelle perlustrazioni della Provincia, compiute da Marinosci in qualità di naturalista e di botanico<sup>26</sup>, come egli preferisce rappresentarsi nella prefazione alla *Flora Salentina*, il territorio non sempre rimane sullo sfondo della descrizio-

Esaminare, e determinare tempi proprj per la potagione delle viti: vedere se conduce meglio potarle una sola volta, o due l'anno, e quale sia il sistema migliore di coltivare. 2° Indagare le cagioni, perché i meli, ed i peschi vengano tosto in vecchiezza presso di noi, esaminare le loro malattie, e suggerire de' rimedj, particolarmente contro de' vermi, che annidano nelle frutta, e le divorano, o le rendono guaste; come ancora nella sostanza corticale del tronco, e de' rami, ove attaccano la vita dell'albero. 3° Denotare le varie specie di querce che abbiamo nei siti montuosi della Provincia. Più indicare quanto prodotto può dare un albero de' grandi: e quanto giovi ben tenere un bosco, e prolungarne la durata». La seconda circolare, del 5 gennaio 1830, è firmata dal presidente Duca di Poggiardo e dal Segretario perpetuo Angelantonio Paladini; in essa si legge: «I programmi che la Società Economica di Terra d'Otranto di questa Provincia propone pe'l corrente anno sono da se stessi così interessanti, che non evvi bisogno raccomandarne la risoluzione a chi ama la Storia naturale. Il primo tocca il gusto di tutti coloro che son vaghi di aggregare all'immensa serie de' cibi vegetabili, anche i funghi, che poi infelicamente spesse volte avvelenano. Il secondo ha tanta influenza sulle operazioni dell'Agricoltura e della Pastorizia, che potrà portare un'utile modificazione sui sistemi e metodi, che da più tempo si praticano. Ella che ama le materie così importanti, e che s'interessa della conservazione del suo simile, e de' vantaggi dell'Agricoltura, e Pastorizia, mi farà piacere di occuparsene, e d'invitare in pari tempo altri a siffatto impegno. Programmi. 1° Indicare in quali siti della nostra Provincia rattrovasi i migliori e più sicuri funghi: stabilire i caratteri di distinzione tra i nocevoli ed innocui: e finalmente tentare di risolvere il gran problema se i funghi velenosi sono naturalmente tali, ovvero lo divengono per circostanze eventuali. 2° mettendosi in veduta il disordine delle stagioni, che non si può revocare in dubbio, progettare i lavori di Agricoltura, e gli andamenti della Pastorizia in conformità di siffatte variazioni, la di cui sublime ricerca appartiene alla Scienza dell'Astronomia». Le due menzionate circolari sono inserite in un quaderno manoscritto di Marinosci, il quale utilizza le parti bianche del foglio per annotare 11 tipi di meli e 9 tipi di peschi. Sugli stessi fogli sono annotate, inoltre, 3 varietà di querce. Nelle pagine finali del quaderno sono elencati 14 funghi definiti "buoni" e 12 funghi "cattivi".

<sup>26</sup> Marinosci dice di aver effettuato le esplorazioni a più riprese, in modo più siste-

ne botanica, in quanto l'autore tende a fargli assumere un ruolo da protagonista.

Il territorio della Provincia non è, per Marinosci, semplicemente il luogo delle erborizzazioni: è un luogo ricco di risorse, vario per le sue caratteristiche, sostanzialmente interessato all'attività agricola e alla pastorizia, ma aperto ad altre attività "tecniche e industriali".

Come lo stesso Marinosci scrive nella *Prefazione*, la Provincia di Terra d'Otranto «eccelle in grado sommo per lo svariato complesso di quegli oggetti, che costituiscono il triplice regno della naturale istoria» ma è, a sua volta, un territorio contraddistinto sia dalla varietà geologica sia da «varie fisiche regioni», da quella marittima a quella mediterranea, fino alla collinosa e alla montuosa<sup>27</sup>.

Nel territorio provinciale, le piante s'incontrano numerose ad ogni passo, da quelle più umili e semplici a quelle più maestose che costituiscono i «nostri boschi». Questi appaiono a Marinosci «doviziosi di varie specie di querce, come *quercus robur*, *pedunculata*, *ilex*, *prinos*, *pseudo-coccifera* ed altre; di carpini neri *carpinus ostrya*, nonché di faggi, tassi, olmi, orni o l'albero della manna, ed il *fraxinus excelsior*, che in gran copia alligna nel bosco di Belvedere presso Supersano»<sup>28</sup>.

Marinosci dice di aver perlustrato la Provincia a più riprese, sia da naturalista che da botanico e di aver voluto menzionare i luoghi delle erborizzazioni per dare indicazioni non solo ai botanici ma anche a quanti si occupano di agricoltura. Talvolta indica la data della prima erborizzazione, per esempio del già citato *Fraxinus excelsior* dice di averlo incontrato nel 1810 nel Bosco di Belvedere, presso Supersano. In qualche altro caso l'indicazione della località nella quale è stata effettuata l'erborizzazione non è diretta, per esempio il sito della *Salicornia amplexicaulis* o salicornia abbracciafusto, presente presso le saline di Taranto, gli è stato riferito da Gussone, che è stato il primo a rilevare questo vegetale.

matico negli anni dal 1809 al 1820, ma poi, con non minore attenzione, per tutto il resto della sua vita, quando la professione medica gli dava l'opportunità di compiere escursioni in luoghi diversi dalla sua Martina. Dichiarò, inoltre, di aver personalmente compiuto le erborizzazioni e, dalle descrizioni così minuziose delle varie specie vegetali, sembra evidente che abbia avuto tra le mani gli esemplari di cui presenta la classificazione: cfr. M. MARINOSCI, *Flora salentina*, cit., p. 9. Va segnalato che Marinosci realizza anche un erbario, conservato insieme ai manoscritti dagli eredi, ma oggi abbinabile a opportuni trattamenti per il restauro e la conservazione.

<sup>27</sup> Assai interessante sembra a Marinosci la presenza di «voragini donde sorte un vento e talora un vapore accensibile all'aria nella precedenza dei tremuoti», così come gli sembra straordinaria la bellezza delle stallattiti e degli «alabastrini» che s'incontrano nelle profonde grotte presso i litorali, prima fra tutte la grotta che chiama "Zinzanusa": cfr. M. MARINOSCI, *Flora salentina*, cit., pp. 6-7.

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 6.

La descrizione dei luoghi delle erborizzazioni, nella *Flora Salentina*, presenta vari livelli di dettaglio; è del tutto generica, come quando indica «siti coltivati», «siti incolti», «campi», «orti», «fossi», «muraglie», «paludi», «fiumicelli», oppure è più circostanziata, come nel caso di «limiti de' campi» per la *Briza eragrotis* (p. 28), «campi arenosi», per i *Panicum repens* o gramigna dei campi (pp. 29-30), «siti aridi presso Taranto» per il *Bromus lancirolatus* (p. 35), «terreni grassi od umidi ed uliginosi» per il *Dipsacus pullonum* (p. 46), «siti umidi presso Gallipoli» per la *Festuca elatior* (p. 33), ecc. La segnalazione può dirsi completa quando Marinosci indica, oltre che nel caso già menzionato del *Fraxinus excelsior*, anche per l'*Echium asperrimum*, per la *Trapa natans* e per altri pochissimi casi, il sito e la data, rispettivamente «presso Ceglie fin dal 1810» (p. 67) e «nei siti acquosi presso Gallipoli, ove l'osservai nel 1812» (p. 56).

Altrettanto completa è la segnalazione relativa al *Thymus Marinosci* sul quale osserva senza alcuna modestia: «Esso costituisce una specie, che mi appartiene. Io l'ho mandato fresca e disseccata al Real Giardino, con molte altre nuove. Io ho ritrovato questa pianta nel 1811 presso le Grottaglie a Monte Calvo e valle di Riscio, ove ce n'è in abbondanza (val di Reggio)»<sup>29</sup>.

Gli anni in cui con più sistematicità Marinosci si dedica alle erborizzazioni coincidono con la fase iniziale della sua professione medica, sicchè Marinosci guarda alla Terra d'Otranto non solo come a un grande orto botanico ma anche, in particolare, come ad un orto dei semplici, nel quale rinvenire le specie vegetali dotate di proprietà terapeutiche da cui trarre giovamento.

Delle numerose specie di piante officinali, Marinosci segnala, in più casi, le esperienze personali, nelle quali hanno trovato conferma le "virtù" medicamentose; per esempio, a proposito della *Verbena officinalis*, presente nei «siti incolti ed umidi», di cui segnala l'uso come antifebbrile e come deostruente, se applicata esternamente sulla milza, scrive: «Molte esperienze nel 1814 mi hanno sancito l'utile di questa pianta»<sup>30</sup>; a proposito della *Salvia pratensis*, presente in «luoghi sterili», afferma che a Brindisi è chiamata 'dulcamara' e che i suoi fusti sono usati al posto della dulcamara; questo uso lo verificò a Brindisi nel 1811. Registra anche la proficua azione del *Crocus sativus*; esso nasce «in tutti i nostri campi con fiori pavonazzi», i suoi stimmi hanno proprietà emmenagoghe, oltre che a servire alla tinta giallo-rossa, in quanto contenenti una «nuova sostanza detta policroite». Marinosci scrive di aver «esperimentato questo rimedio acre amaro narcotico proficuo nelle reumatalgie»<sup>31</sup>. Della *Salvia officinalis* scrive che ha già trattato nella *Flora di Martina*, «rimessa nel 1821 all'Istituto di Incoraggiamento», sicchè si limita a dire che «è pianta stomatica, nervina, cefalica»<sup>32</sup>.

Gli esempi relativi alle caratteristiche terapeutiche sono veramente numero-

<sup>29</sup> *Ivi*, pp. 30-31.

<sup>30</sup> *Ivi*, p. 14.

<sup>31</sup> *Ivi*, p. 20.

<sup>32</sup> *Ivi*, p. 16.



1. Ritratto di Martino Marinosci (1850) del pittore martinese Giuseppe di Giuseppe.

si, e di solito si aggiungono alle considerazioni delle qualità alimentari o relative all'uso tecnico ed economico delle varietà vegetali.

De Giorgi sottolinea a più riprese il carattere 'positivistico' dell'operosità di Marinosci, il rilievo dato ai fatti più che alle speculazioni, alla pratica più che alla dottrina. Ma va anche sottolineato che Marinosci si dedicava allo studio dei testi, che raccoglieva con la cura del bibliofilo nella sua biblioteca ricca di volumi d'argomento sia medico che botanico, dai quali trae argomenti per la professione medica e per l'insegnamento, a cui pure si dedicò per un lungo periodo.

Questa immagine più articolata di Marinosci ci sarà restituita probabilmente anche dalla ricognizione e dallo studio dei tanti manoscritti ancora inediti, che

daranno conto degli altri contributi di Marinosci, al di là, cioè, della *Flora salentina*.

Sulla base di ciò che oggi conosciamo di Marinosci possiamo ricavare l'immagine di un intellettuale pronto ad operare su più fronti, ma soprattutto di un intellettuale profondamente legato alla propria terra, impegnato nel conoscerla e nel farla conoscere. E, come rilevava Sergio Sabato a conclusione di un suo intervento su *I fiori al Sud*, solo dalla conoscenza del territorio può derivare la «sensibilità ai problemi della protezione e della conservazione della natura»<sup>33</sup>.

# FLORA SALENTINA

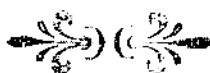
COMPILATA

DAL

DOCT. MARTINO MARINOSCI

DA MARTINA

SOCIO CORRISPONDENTE DEL REAL  
ISTITUTO D'INCORAGGIAMENTO DI NAPOLI;  
E SOCIO ORDINARIO DELLA SOCIETÀ ECONOMICA  
DI TERRA D'OTRANTO



LECCE

TIPOGRAFIA EDITRICE SALENTINA

1870

2. Frontespizio della *Flora salentina* di Martino Marinosci.

<sup>33</sup> S. SABATO, *I fiori al Sud*, in AA.VV., *La tradizione scientifica nel Mezzogiorno*, cit., pp. 149-53: 153.